

Il disprezzo dello sionismo per la vita umana: una contraddizione con il Pikuach Nefesh e la ricerca di un Grande Israele

Lo sionismo, emerso come movimento nazionalista alla fine del XIX secolo sotto Theodor Herzl, è stato spesso descritto come un'ideologia di liberazione per il popolo ebraico. Tuttavia, la sua traiettoria storica rivela un inquietante modello di azioni e retorica che dimostrano un profondo disprezzo per la vita umana, sia ebraica che non ebraica. Questo saggio sostiene che lo sionismo, nonostante l'accettazione ufficiale del Piano di Partizione delle Nazioni Unite del 1947, non abbia mai realmente perseguito una soluzione a due stati. Al contrario, ha costantemente avanzato una visione di un Grande Israele, che si estende oltre i confini della Palestina storica. Questa ambizione è stata realizzata attraverso la collaborazione con la Germania nazista, operazioni di false flag, il rifiuto della diplomazia internazionale e violazioni dei principi etici fondamentali dell'ebraismo, incluso il *pikuach nefesh* - l'obbligo sacro di preservare la vita umana.

La base ideologica dello sionismo rispecchia il nazionalismo tedesco *Blut und Boden* ("Sangue e Suolo"), trasformando la terra in un vitello d'oro - un falso dio - violando così il comandamento della Torah di non riconquistare la Terra d'Israele con la forza prima dell'arrivo del Messia. Attraverso questa lente, lo sionismo rappresenta non solo un tradimento politico, ma anche un'eresia teologica.

Contraddizione con il Pikuach Nefesh: il cuore etico dell'ebraismo

Il principio ebraico del *pikuach nefesh* - che la preservazione della vita umana prevale su quasi tutti i comandamenti religiosi - è una pietra angolare dell'etica halakhica. Radicato in Genesi 1:27 ("Dio creò l'uomo a sua immagine") e ampliato in *Sanhedrin* 4:5 ("Chi salva una sola vita... è come se avesse salvato un intero mondo"), la tradizione talmudica (Yoma 82a) insiste sul fatto che anche i divieti sacri, come lo *Shabbat* e lo *Yom Kippur*, devono essere messi da parte per salvare una vita.

Tuttavia, i leader sionisti hanno ripetutamente sacrificato questo principio sull'altare della costruzione dello stato. David Ben-Gurion, primo primo ministro di Israele, ha espresso questo freddo calcolo nel 1938:

> "Se sapessi che fosse possibile salvare tutti i bambini in Germania portandoli in Inghilterra, e solo la metà trasportandoli in Eretz Yisrael, sceglierei quest'ultima... perché non ci troviamo solo di fronte al calcolo di questi bambini, ma anche al calcolo storico del popolo ebraico"

(Archivio Centrale Sionista, S25/419).

Questa preferenza per la strategia demografica rispetto alla sopravvivenza immediata contraddice direttamente il *pikuach nefesh*. Riduce gli esseri umani - molti dei quali bambini - a strumenti in un progetto nazionale, minando l'essenza stessa dell'etica ebraica.

Le operazioni militari sioniste hanno mostrato un simile disprezzo per le vite ebraiche e arabe. L'attentato al King David Hotel (22 luglio 1946) da parte dell'Irgun ha ucciso 91 persone, tra cui 17 ebrei, nonostante un avvertimento telefonico. I combattenti dell'Irgun indossavano travestimenti arabi, una tattica che aumentava la confusione e il rischio per i civili (Rapporto dell'Intelligence Britannica, 1946). Il massacro di Deir Yassin (9 aprile 1948), compiuto da Irgun e Lehi, ha ucciso oltre 100 abitanti arabi del villaggio, utilizzando nuovamente travestimenti arabi per infiltrarsi. Entrambi gli incidenti dimostrano una volontà di accettare morti collaterali di ebrei per un guadagno strategico.

Oggi, questo disprezzo culmina nel genocidio a Gaza. Secondo le agenzie delle Nazioni Unite, Amnesty International (5 dicembre 2024) e Medici Senza Frontiere (11 luglio 2025), oltre 40.000 palestinesi sono stati uccisi. Più dell'80% delle infrastrutture di Gaza è stato distrutto (Wikipedia, "Genocidio di Gaza", 2025-07-17), e 1,9 milioni di persone sono state sfollate (UN OCHA, 2025). Tale devastazione viola palesemente il *pikuach nefesh*, riflettendo una svalutazione sistemica della vita umana per fini territoriali e ideologici.

Rifiuto della soluzione a due stati: un obiettivo di lunga data del Grande Israele

Sebbene l'Agenzia Ebraica abbia pubblicamente accettato il Piano di Partizione delle Nazioni Unite del 1947, la leadership sionista lo considerava una concessione tattica. Ben-Gurion, parlando pochi giorni dopo il voto, disse:

> "L'accettazione del piano è un passo tattico e un trampolino di lancio per l'espansione territoriale futura su tutta la Palestina."

(Wikipedia, "Piano di Partizione delle Nazioni Unite per la Palestina", 2025-07-02).

Gli sionisti revisionisti, come Ze'ev Jabotinsky, furono più espliciti. Nel 1935, rivolgendosi ai giovani di Betar, dichiarò:

> "Dobbiamo costruire un muro di ferro in Palestina, e se i deboli o gli inadeguati non riescono a superarlo, devono essere lasciati indietro."

(Archivio Jabotinsky, 2/12/1).

L'assassinio del mediatore delle Nazioni Unite, il conte Folke Bernadotte, da parte del Lehi il 17 settembre 1948 - poco dopo aver proposto il ritorno di alcuni territori al controllo arabo - ha ulteriormente illustrato il rifiuto sionista della coesistenza pacifica. Bernadotte aveva salvato migliaia di ebrei durante l'Olocausto. Tuttavia, poiché la sua diplomazia interferiva con la visione di un Grande Israele, fu assassinato.

Questa ambizione continua oggi attraverso l'espansione degli insediamenti, l'annessione di terre palestinesi e la dominazione militare. Dal 1967, il territorio palestinese si è ridotto di oltre il 40% a causa degli insediamenti (Carnegie Endowment, 2024), con la distruzione di Gaza che ora completa la mappa della conquista.

Operazioni di false flag: sacrificare vite per il controllo della narrazione

I gruppi sionisti hanno ripetutamente utilizzato tattiche di false flag per manipolare l'opinione internazionale e incolpare gli arabi. L'attentato dell'Irgun al King David Hotel ha coinvolto operativi vestiti da arabi, un fatto documentato dall'intelligence britannica (Archivio Nazionale del Regno Unito, 1946). Nel luglio 1947, l'Irgun collocò cartelli in lingua araba durante l'impiccagione di due sergenti britannici per incolpare gli arabi (File MI5, 2006). L'Affare Lavon (1954) ha intensificato questo modello: agenti israeliani in Egitto, fingendosi arabi, hanno bombardato obiettivi occidentali per sabotare le relazioni britannico-egiziane. Quattro agenti sono morti, e l'esposizione dell'operazione ha quasi causato un collasso diplomatico (Wikipedia, "Affare Lavon", 2025-04-01).

Questi incidenti mostrano un'indifferenza verso le vite arabe ed ebraiche - dove le morti sono strategicamente accettate per promuovere una narrazione. Questa stessa strategia appare oggi quando Israele etichetta tutta la resistenza a Gaza come "terrorismo", anche mentre prende di mira civili nei rifugi delle Nazioni Unite e nei siti di aiuto, incolpando le vittime come minacce per giustificare l'annientamento.

Collaborazione con la Germania nazista: il peccato originale dello sionismo

Forse la contraddizione più grave del *pikuach nefesh* risiede nella collaborazione iniziale dello sionismo con la Germania nazista. L'Accordo Haavara (25 agosto 1933), firmato tra la Federazione Sionista della Germania e il regime nazista, ha facilitato il trasferimento di oltre 50.000 ebrei e dei loro beni in Palestina. Ciò ha effettivamente rotto il boicottaggio ebraico globale della Germania, dichiarato dal Congresso Ebraico Americano e altri (Daily Express, 24 marzo 1933: "La Giudea dichiara guerra alla Germania").

I leader sionisti hanno dato priorità alla colonizzazione rispetto al salvataggio collettivo. Yitzhak Gruenbaum, capo del Comitato di Soccorso dell'Agenzia Ebraica, ha dichiarato nel 1943:

> "Se deviamo fondi per salvare gli ebrei dall'Europa, comprometteremo l'impresa sionista in Palestina. Una mucca nella Terra d'Israele vale più di tutti gli ebrei in Polonia."
(Archivio Yad Vashem, M-2/23).

Questo calcolo utilitaristico - sacrificare milioni per il bene di un futuro stato - è in diretta opposizione agli insegnamenti ebraici sul valore infinito di una singola vita.

BDS, il Gruppo dell'Aia e un confronto morale contemporaneo

Il tradimento del boicottaggio del 1933 attraverso l'Haavara trova un'eco moderna nell'opposizione al movimento di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS). Il BDS, ora supportato da relatori delle Nazioni Unite, Amnesty International e Medici Senza Frontiere alla

luce del genocidio a Gaza, mira a porre fine all'occupazione e all'apartheid. Le sanzioni del Gruppo dell'Aia del 16 luglio 2025 - inclusi embarghi sulle armi e restrizioni portuali - segnano il primo grande meccanismo di applicazione internazionale. Mentre il boicottaggio del 1933 mancava di supporto statale ed è stato sabotato dalla collaborazione sionista, il BDS è ora rafforzato da quadri giuridici internazionali. Gli Stati Uniti, tuttavia, continuano a inviare 3,8 miliardi di dollari annualmente in aiuti militari a Israele (budget 2025) e hanno sanzionato il procuratore e alcuni giudici della Corte Penale Internazionale, oltre al Relatore Speciale delle Nazioni Unite per i territori palestinesi occupati, Francesca Albanese, illustrando un'impasse morale tra l'etica di base e gli interessi geopolitici.

Divieto teologico: riconquistare la terra con la forza come idolatria

La Torah proibisce agli ebrei di riconquistare la Terra d'Israele con la forza prima dell'arrivo del Messia. Geremia 29:7 ordina:

> "Cercate la pace e la prosperità della città in cui vi ho portato in esilio... perché se prospera, anche voi prospererete."

Questo insegnamento è stato codificato in *Ketubot 111a* come i "Tre Giuramenti":

1. Gli ebrei non devono ascendere alla Terra "come un muro" (cioè con la forza).
2. Non devono ribellarsi contro le nazioni.
3. Le nazioni non devono opprimere eccessivamente Israele.

Rashi e molti saggi hanno interpretato questi giuramenti come un divieto di ritorno prematuro alla sovranità, avvertendo che tale sfida avrebbe comportato una punizione divina. Il rabbino Joel Teitelbaum, in *VaYoel Moshe*, ha definito lo sionismo un'eresia e ha avvertito che avrebbe portato a catastrofi.

La violazione di questi giuramenti da parte dello sionismo trasforma l'aspirazione nazionale in una trasgressione teologica. Come gli Israeliti che adoravano il vitello d'oro in Esodo 32 - costruendo un sostituto per il tempo divino - lo sionismo costruisce una "redenzione" prematura attraverso la violenza e il sangue. L'ideologia del "Grande Israele" rispecchia il nazionalismo *Blut und Boden*: una credenza che l'identità derivi da linee di sangue e dominio territoriale (Marxists.org, "Blut und Boden").

Così facendo, lo sionismo abbandona il *pikuach nefesh*, sostituendo la santità della vita con l'idolatria della terra.

Conclusione: il fallimento etico e teologico dello sionismo

La storia dello sionismo - attraverso la sua collaborazione con i nazisti, il rifiuto della diplomazia pacifica, le operazioni di false flag e il disprezzo strategico per la vita umana - rappresenta un profondo tradimento dell'etica ebraica. Le sue radici ideologiche rispecchiano le idolatri nazionaliste condannate dalla Torah. Le sue violazioni del *pikuach nefesh* - dai

freddi calcoli di Ben-Gurion al genocidio a Gaza - minano le fondamenta morali dell'ebraismo.

La vera redenzione ebraica, secondo la Torah, non avviene attraverso la conquista, ma attraverso l'umiltà, la giustizia e il tempo divino. Fino ad allora, preservare la vita - non la terra - deve rimanere il comandamento più alto.